

Format de citation

Guazzelli, Giuseppe Antonio: Rezension über: Jacques Dalarun (ed.), *Vie et miracles de Bérard évêque des Marses*, Bruxelles: Société des Bollandistes, 2013, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 94 (2014), S. 463-465, DOI: 10.15463/rec.1189739588



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

la valorizzazione di alcuni passi dell'Antico Testamento – in particolare 1 Sam 15,22 –, che legittimavano il ricorso alla violenza per volontà divina. Il pensiero espresso da Gregorio VII non era isolato, ma aveva avuto dei precursori in alcuni esponenti del gruppo riformatore, Pier Damiani e Umberto di Silva Candida, che avevano sviluppato già delle argomentazioni a favore dell'uso della forza contro sacerdoti simoniaci e concubinari. Non solo: Gregorio VII trovò subito dei sostenitori delle sue idee, tanto in Italia (Bonizzone, Anselmo di Lucca) quanto in Germania (Manegoldo di Lautenbach), nelle fasi più intense del conflitto con Enrico IV. Alle argomentazioni veterotestamentarie elaborate dai 'gregoriani', gli avversari (ad esempio Wenrico di Treviri o l'autore del *Liber de unitate ecclesiae conservanda*) risposero con richiami ai principi evangelici che proibivano il ricorso alla violenza. A. si chiede quindi fino a che punto queste argomentazioni non rimasero solo sul piano allegorico della polemica testuale, ma ebbero ripercussioni concrete sull'esercizio della violenza. La domanda, che trova una risposta affermativa nel capitolo ottavo, è già alla base del capitolo sesto riguardante l'appello alla crociata di Urbano II e l'effetto che poté avere nel legittimare la violenza dei cristiani, culminata nel massacro della popolazione di Gerusalemme. La giustificazione dell'uso della forza da parte del papato viene poi seguita da A. ben oltre la lotta delle investiture: da una parte egli nota come essa penetrò nel *Decretum Gratiani*, in cui fu inquadrata come legittima eccezione dei principi evangelici; dall'altra segue la sua evoluzione sino alla metà del sec. XIII, osservando le continuità e le trasformazioni delle concezioni di Gregorio VII presso i suoi successori. L'attenzione portata da A. su questo aspetto della storia del papato è senza dubbio meritoria. Tuttavia, il libro, pur fecondo, risente di una pronunciata impostazione 'a tesi' che finisce per limitare la portata del processo istituzionale soggiacente alla legittimazione dell'uso della forza da parte della chiesa. Interessante sarebbe integrare un'interpretazione che tende da ultimo a ridurre il ricorso alla violenza contro i disobbedienti ad un innesco carismatico di Gregorio VII con una più generale spiegazione riguardante le trasformazioni delle strutture del potere. Nel papato si accelerarono infatti in breve tempo, dopo la metà del sec. XI, processi di gerarchizzazione e centralizzazione che, grazie all'enorme patrimonio di sapere ecclesiologico a disposizione, espressero in maniera più intensa che in altre istituzioni anche forme di disciplinamento coattivo che caratterizzavano più in generale tutta la società coeva.

Eugenio Riversi

Vie et miracles de Bérard évêque des Marseilles, introduction, édition critique du texte latin et traduction française par Jacques Dalarun, Bruxelles (Société des Bollandistes) 2013 (Subsidia hagiographica 93), 278 pp., ISBN 978-2-87365-027-8, € 65.

Nel 1644, nel primo tomo della sua monumentale Italia Sacra, Ferdinando Ughelli pubblicava la *Vita* di san Berardo (1080–1130), vescovo della Diocesi dei Marsi, affermando di proporla la trascrizione ricavata da un antico codice conservato a Trasacco,

città abruzzese tuttora ricadente nella Diocesi dei Marsi (Avezzano). L'edizione dell'Ughelli è restata lungamente l'unico testimone del dossier agiografico su Berardo, tanto che nel 1894 essa è stata riproposta senza significative varianti da Joseph de Backer nella *pars prior* degli *Acta Sanctorum* del mese di novembre. Già negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del Backer, le ricerche sistematiche dei bollandisti hanno tuttavia identificato alcuni testimoni che, sebbene non anteriori al XVII secolo, rivelavano quanto il *corpus* di scritture agiografiche su Berardo fosse più ricco e articolato di quello noto attraverso la tradizione erudita dipendente dall'Ughelli. I manoscritti via via identificati, infatti, non solo fornivano nuovi testimoni della *Vita* del santo marsicano, ma ne restituivano anche il *Liber miraculorum* allora ancora inedito. Quanto detto sino ad ora rappresenta la base sulla quale si è innestato il lavoro critico e filologico di Jacques Dalarun, i cui risultati sono offerti nel presente volume. Le precedenti edizioni a stampa e i manoscritti individuati successivamente al 1894 hanno, infatti, permesso di fornire un'accurata edizione critica della *Vita*, alla quale fa seguito l'*editio princeps* dei miracoli *post mortem* del santo. Correda l'edizione critica la sua versione in francese, alla quale è riferito un ricco apparato di note che aiutano a comprendere il testo nella sua realtà storica. L'interesse del volume non si limita, tuttavia, alla sola edizione critica del testo. Nella ricca introduzione, Jacques Dalarun evidenzia infatti i processi di costruzione del testo, già stratificato nella sua redazione originale e, in ciò, perfetto testimone delle tensioni che subito dopo la sua morte riguardarono la costruzione del culto di Berardo e il suo processo di canonizzazione. Ma non è tutto. Dalarun sottolinea quanto il testo sia testimonianza concreta della vita di uno specifico contesto territoriale, quello degli Abruzzi meridionali e dell'area del Fucino, nel delicato tornante dell'attuazione della Riforma gregoriana. In tale ottica Berardo si pone come un vescovo esemplare, impegnato a trasporre sul territorio, quindi in una realtà viva e pulsante, le più generali direttive mirate al rinnovamento della vita della Chiesa. Non meno interessante è, infine, l'*excursus* dedicato alle ricerche sul dossier di Berardo condotte nel XVII secolo. Si tratta di una stagione inaugurata nel 1625 dalla notizia dedicata al santo marsicano da Filippo Ferrari nel suo *Catalogus generalis sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt* e che ebbe il suo momento culminante nella già ricordata *Italia Sacra* dell'Ughelli. Il panorama che ne emerge è quello di una comunità di studiosi all'interno della quale era costante lo scambio e il confronto tra eruditi impegnati in opere di carattere generale, quale appunto l'*Italia Sacra*, ed eruditi locali attenti a preservare e valorizzare le memorie legate al loro „particolare“. In definitiva, Jacques Dalarun traccia una storia del testo che, dalla sua redazione sino agli studi eruditi della prima età moderna, ha mantenuto un legame forte con il territorio al quale apparteneva il suo protagonista. Evidenziando il perpetuarsi di tale dinamica Dalarun mette in luce, e di certo non è un caso, una delle funzioni del testo agiografico che negli ultimi anni più hanno interessato la riflessione critica: non soltanto quella di veicolo del culto e della memoria, ma anche di strumento utile a costruire le identità cittadine, regionali e nazionali. In questo senso, il volume curato da Jacques Dalarun potrà sicuramente offrire

nuova linfa e nuovi strumenti per un percorso di ricerca già avviato e vitale in tutta Europa.
Giuseppe Antonio Guazzelli

Florian Hartmann, *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern (Thorbecke), 2013 (*Mittelalter-Forschungen* 44), X, 399 pp., ISBN 978-3-7995-4363-7, € 52.

L'*ars dictaminis* epistolare, nell'ultimo decennio, è divenuta oggetto di studi sempre più ampi e approfonditi. All'edizione di trattati e raccolte epistolari hanno fatto seguito analisi precise e particolareggiate di specifici autori o di singoli fenomeni, nonché numerosi convegni internazionali. In questo quadro di rinnovata attenzione, il libro è caratterizzato da un più spiccato interesse di tipo politico-comunicativo, ma, al contempo, tiene in conto anche la tradizione retorico-letteraria in cui essa si innesta. Compendiando questa duplice esigenza, il volume inizia con un quadro sommario delle strutture del genere (parte I, pp. 1–47), e prosegue con una breve storia dell'*ars dictaminis* dal suo „inventore“, Alberico di Montecassino, al 1220 (parte II, pp. 49–153). Come dichiarato esplicitamente nel titolo, l'interesse dell'autore è rivolto esclusivamente ai Comuni dell'Italia settentrionale, soprattutto nella fase della loro prima espansione e della loro ricerca di legittimazione: argomento che trova spazio soprattutto nella terza parte (pp. 155–269), dove vengono approfonditi anche i nessi tra *ars sermocinandi* e *ars dictaminis*, inscindibili in una società dominata da strutture fluide, dalla formazione di nuove élites e dal prorompente *self-fashioning* di alcuni tra i più insigni maestri di retorica. Qui si può dire che finisca – sebbene in maniera non dichiarata – la prima sezione del volume. L'altra è costituita da un capitolo contenente esemplificazioni di lettere fittizie utilizzabili come fonti storiche (parte IV, pp. 271–313), tratte soprattutto dalla raccolta di Guido, *magister* attivo in Italia centro-settentrionale verso la metà del XII sec.; e da uno (parte V, pp. 315–329) che fornisce una sorta di conclusione riassuntiva. Un'appendice, di fatto, è la sesta parte (pp. 331–350), in cui si danno i regesti della raccolta epistolare di Maestro Guido e si propongono datazioni, a volte difficili. L'ultima parte, la VII (pp. 351–399), contiene la bibliografia e gli indici dei manoscritti e dei nomi. Il fuoco dell'interesse del volume è concentrato, in particolare, sulla fase centrale del XII sec., della quale si fornisce un importante quadro interpretativo. Ancora più specificamente volge l'attenzione alla raccolta trasmessa dal ms. 45 dell'Accademia dei Filopatrì di Savignano, attribuita a Maestro Guido (l'edizione delle sue opere, a cura di Elisabetta Bartoli, è in corso di stampa). Tutte le riflessioni sono funzionali all'angolo prospettico offerto dalla produzione di quell'autore, compresa la dichiarazione iniziale della parte V (ripresa anche nell'*abstract* della bandella di copertina) sulla necessità, da parte degli storici, di riappropriarsi di un campo di indagine battuto soprattutto dai filologi: una dichiarazione che risulterebbe sicuramente rovesciata, se si guardasse all'argomento dalla prospettiva del XIII sec., quello del trionfo dell'epistolografia cancelleresca papale e imperiale.